

LO SCONTRO POLITICO.

La virtù offesa di An

«Noi non lottizziamo»

«A Milano la Lega s'è presa tutto»

Alleanza nazionale, i lottizzatori della seconda Repubblica. Ma dopo le accuse del ministro Maroni (e non solo lui) si leva un coro di proteste tra i post-fascisti. «Pensino ai lottizzati loro...», replicano Macerati e De Corato. Più diplomatico il sottosegretario Gasparri: «Fatti marginali». E il vicepresidente del Consiglio, Tatarella, l'«anima nera» di An nel governo, giudica la questione «irrelevante».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Noi i nuovi lottizzatori? È un'accusa che fa somdere...». Ma solo lui, Francesco Storace, vicepresidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai, ci riesce davvero. Le parole del ministro-alteato Roberto Maroni (ma non solo lui) hanno colpito nel segno: le agenzie battono una lunga serie di dichiarazioni di «sdegno» e di contro-accuse dai toni assai duri, ma anche qualche piccola ammissione e delle precisazioni un po' sconcertanti.

Ma c'è anche chi non l'ha presa affatto bene. E con una certa irritazione respinge le accuse al mittente. Così, secondo il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa, quella di Maroni «è una battuta estemporanea, o una pole-

mica mascherata nei confronti di Bossi, del tipo: "Parlo a suocera (cioè a noi) perché nuora intendiamo...". È stato il leader del Carroccio ad aver detto: uomini leghisti dovunque e dappertutto». Stessi concetti da Giulio Macerati, capogruppo di Alleanza nazionale al Senato: «Se c'è l'appetito, è equamente diviso, ma di certo noi siamo i meno voraci». E per chiarire, il presidente dei senatori post-fascisti, cita l'esempio del Senato, dove Lega e Forza Italia si sono aggiudicate due presidenze di commissione, e Alleanza nazionale «solo una». «Non è questione di lottizzazione - conclude - quando c'è una coalizione politica, con più forze, si cerca sempre di temperare... D'altra parte è risaputo che in tema di lottizzazione, chi appare non lo è, e chi lo è non appare...».

Fusione con Fini? Diviso a metà l'elettorato di Forza Italia

Fusione con An? L'elettorato di Forza Italia è diviso quasi alla pari tra favorevoli e contrari: 43,6 per cento per il no, 39,1 per il sì, mentre il 13,3 per cento non ha un'opinione al riguardo. È quanto emerge da un sondaggio effettuato dalla Swg di Trieste per conto del radio-giornale Rai, su un campione di 400 elettori del partito fondato da Berlusconi. Nel dettaglio, il giudizio sull'eventuale unione con il partito di Fini è «molto positivo» per il 28,1 per cento degli intervistati, e «abbastanza positivo» per il 11 per cento. Dall'altra parte, invece, si dicono «per niente favorevoli» alla fusione il 18,3 per cento degli intervistati, e «poco favorevoli», il 25,3 per cento.

Secondo i contrari, il problema non sta tanto nella scelta tra Fini e Berlusconi come leader della nuova formazione (solo il 4,5 per cento dice che ci sarebbero problemi di leadership, mentre l'8,9 per cento ritiene che «Fini tenderebbe a fare le scarpe al Cavaliere», quanto nella sostanziale diversità politica tra i due movimenti: così sostiene il 58,6 per cento. Una quota minore di contrari - il 21,7 per cento - teme infine una secca perdita di voti. Ma se ci fosse la fusione, quanti voterebbero la nuova formazione politica? Qui viene il dato più preoccupante per le manovre «unificatrici» di Berlusconi: solo il 42,9 per cento degli intervistati confermerebbe infatti «certamente» la propria preferenza. Il 17 per cento non voterebbe per il nuovo soggetto, mentre il 25 per cento ha forti dubbi.

«A Milano lottizza la Lega» Da un altro esempio concreto - quello di Milano - parte la dura replica del senatore Riccardo De Corato, che nel consiglio comunale è capogruppo di An. «È incredibile - afferma - che l'accusa di lottizzazione venga dai due esponenti massimi della Lega, che sanno benissimo che nella più prestigiosa città d'Italia, governata dagli uomini del Carroccio, i leghisti hanno occupato senza batter ciglio tutte o quasi le poltrone grandi e piccole di aziende comunali e delle tre società per azioni del Comune. L'arrembaggio - prosegue - è stato totale, lasciando alla società civile e agli esponenti esterni pochissimi e marginali posti».

E da Milano l'«autodifesa» arriva fino all'America. Al sistema statunitense si richiama infatti il sottosegretario al Bilancio Antonio Parlato, per spiegare che il «il governo appena entra in carica ha il legittimo potere di cambiare i vertici dell'amministrazione per impedire che vi sia qualcuno che ostacoli la realizzazione del programma, grazie a propri incarichi istituzionali. E questo nel rispetto dei distinti ruoli fra una maggioranza che deve poter governare e un'opposizione che deve poter controllare».

«Lotta ai boiardi» Insomma, come insegna il sottosegretario, un conto è la lottizzazione, un conto «la lotta ai grandi boiardi della prima repubblica che An intende portare avanti». E le accuse del ministro degli Interni? «O sono state mal interpretate, o si è trattato di un errore di Maroni», sentenza Parlato. E allora meglio seguire l'esempio di Storace: riderci su, in attesa delle prossime nomine e sostituzioni. Naturalmente, sempre nel nome della «lotta ai grandi boiardi di Stato».

Raffica di repliche alle accuse del ministro dell'Interno Gasparri: «Non ce l'aveva con me». Tatarella: «Imilevante»



Il leader di Alleanza Nazionale, Fini, parla col ministro degli Interni, Maroni

Mosconi/As

Gelo Confindustria-governo

Maroni attacca ancora Fiat e Olivetti

Ancora polemica e guerra fra governo e grandi gruppi industriali. La Confindustria risponde alle minacce del ministro Maroni che non vuole più dare commesse pubbliche a Fiat e Olivetti, colpevoli di influenzare i giornali contro il governo. «È un paradosso che si decida di danneggiare l'industria nazionale per influenzare a proprio favore la stampa», ha detto Innocenzo Cipolletta. E Maroni replica: «Ho solo difeso il liberismo e l'integrazione europea».

RITANNA ARMENI

ROMA. Dai grandi gruppi, Fiat e Olivetti, attaccati e minacciati dal ministro degli Interni Maroni, non viene nessuna risposta. E non a causa delle ferie. Non rispondono perché non vogliono rispondere. Fanno sapere in modo informale, e indirettamente polemico, che non possono certo seguire ogni giorno le dichiarazioni, le polemiche nei loro confronti di ministri, primi ministri, sottosegretari... Come dire: abbiamo cose più serie da fare che rispondere alle battute. «Prevedo - aveva detto il ministro in una intervista a *Panorama* che i prossimi computer del ministero difficilmente saranno Olivetti. E le auto della polizia difficilmente saranno Fiat o Alfa Romeo...».

Una battuta polemica nei confronti della grande industria da parte di un esponente del governo non è certo una novità. Questa vol-

ta però si sono fatte minacce esplicite: i computer, le automobili. E se ne sono spiegati i motivi: i padroni di quelle industrie sono gli editori di giornali che attaccano il governo e, allora, se è guerra, guerra sia. A ministro degli Interni non risponde ufficialmente neppure la Confindustria, ma uno dei suoi massimi dirigenti, il direttore generale Innocenzo Cipolletta ha rilasciato una dichiarazione che sicuramente esprime il parere di tutto il vertice. «Sono alquanto sorpreso - ha detto - per le dichiarazioni attribuite oggi al ministro Maroni a proposito dell'atteggiamento della stampa nei confronti del governo e delle connessioni che questa avrebbe con la proprietà a svantaggio del governo. Tali dichiarazioni, se rispondessero al vero, evidenzerebbero una ben strana concezione della stampa. Se le libere

espressioni dei giornalisti venissero attribuite agli interessi degli editori, questo significherebbe non credere alla possibilità di esistenza di una libera stampa, se poi - ha proseguito il direttore generale della Confindustria - sulla base di un pregiudizio del genere si decidesse di danneggiare l'industria italiana, nel vano tentativo di influenzare a proprio favore la stampa, avremmo raggiunto l'apice del paradosso». Un paradosso, dice la Confindustria, diplomaticamente. Ma la sensazione che si tratti di un'altra dichiarazione di guerra ai grandi gruppi è piuttosto forte. Il segretario generale della Uil Pietro Larizza non ha dubbi. «Quando si dice - afferma - che il governo nazionale può fare a meno di due industrie strategiche come quella dell'auto e dell'informatica o si commette un atto autolezionistico unico in Europa oppure si dà una dimostrazione palese di non capire gli interessi nazionali da tutelare. E non ha dubbi neppure un collega di governo di Maroni, il ministro Mastella che sente il bisogno di sdrammatizzare. «Penso che quella di Maroni sulle nuove auto della polizia o sui computer del ministero sia soltanto una battuta. Certamente non comprenderemo Volkswagen o Peugeot invece di Alfa o Fiat. Spero - ha aggiunto - che le parole di Maroni non siano espressione di uno

stato d'animo. Comunque per quello che mi riguarda, io non sto esercitando nessun braccio di ferro con i grandi gruppi». Ma quello di Maroni non era un scherzo né una battuta. La conferma della serietà dell'affermazione è venuta dallo stesso ministro degli Interni che ha contrattaccato: «A giudicare dalle dichiarazioni di alcuni esponenti dell'economia che si sono lette oggi si capisce quanto sia difficile la battaglia per affermare nel sistema culturale italiano, i principi del liberismo della lotta ai monopoli legali o di fatto e dei valori di una vera integrazione europea politica sociale ed economica. Oggi c'è ancora chi, come il segretario generale della Uil Larizza, ritiene che continuare sulla strada del privilegio, dell'assistenza e del protezionismo sia il modo migliore per portare l'Italia fuori dalla crisi. Fortunatamente - ha aggiunto - c'è chi ha capito che le mie dichiarazioni dimostravano solo interesse all'aumento della competitività dell'industria italiana e alla trasparenza degli appalti». Il deputato progressista Franco de Benedetti e l'economista Siro Lombardini avevano infatti commentato le dichiarazioni del ministro giudicandole «un'ovvietà». Se ci sono delle gare d'appalto - avevano detto - è ovvio che devono essere aperte e libere.

Esternazione in spiaggia. Andreotti smentisce accordi con la Lega, il senatur insiste: «Insieme fregammo Forlani»

Bossi: «Mani pulite, una creatura degli Usa»

In spiaggia Bossi parla più del solito. L'altro giorno però un cameraman dilettante ha registrato le sue dichiarazioni «a ruota libera» vendendole al Tg 5. Nuova polemica. Andreotti smentisce di avere mai avuto intese con la Lega. Bossi insiste: «Gli ho fatto bruciare Forlani facendogli credere che l'avremmo poi votato al Quirinale». E sugli americani: «Senza Mani Pulite, la Lega avrebbe spazzato via Craxi e Forlani. Ma gli Usa non lo avrebbero permesso».

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

PORTO CERVO. Fra i due «vertici» della nuova maggioranza, tutta Prima Repubblica. Con i suoi misteri: Andreotti, Forlani, le trame che arrivano da oltre Oceano. Il tutto «letto» da Bossi. I fatti: da tre giorni, da quando Berlusconi e Bossi (presenti ministri, le famiglie e l'uomo Fininvest, Confaloni), da quando il capo del governo ed il suo alleato (ex?) ribelle, hanno cenato assieme, qui a Porto Cervo c'è solo il leader leghista. Che stamane assieme al fedelissimo Gnutti volerà

a Roma. Ma dovrebbe essere per poco: già stasera i due leghisti dovrebbero tornare sulla Costa Smeralda. E dovrebbe tornare anche Berlusconi. In vista, si dice, di un nuovo «vertice», stavolta un po' più vero. Nel senso che nella villa del presidente del Consiglio (proprio quella che sta per essere venduta ad un principe saudita), dovrebbero esserci anche i dirigenti di An. Si usa il condizionale, però, perché questo secondo appuntamento è ancora nebulosissimo. Comunque

fra i due «vertici» la scena, qui in Sardegna, è riempita solo da Bossi, Costretto (dice lui, ma dalla naturalezza con cui ne tratta qualcuno dubita) a parlare di cose del passato. Della Dc, del Psi, addirittura di Bush.

«Costretto» a parlarne. Vediamo perché: due giorni fa, mentre era in spiaggia Bossi è stato avvicinato da un gruppo di bagnanti e con loro s'è intrattenuto. Come tutti i politici naviganti, parlando a ruota libera. Fra i turisti ce n'era anche uno con la telecamera. Che ha ripreso immagini e parole del «senatur» e le ha vendute al Tg 5. Che a sua volta le ha mandate in onda. E lì, un po' tutti hanno potuto sentire un Bossi che racconta di come avesse «fregato» Andreotti tre anni fa, convincendolo che se lui avesse bruciato Forlani loro l'avrebbero appoggiato per il Quirinale. Accordi, che poi la Lega avrebbe violato, che Andreotti ieri ha però smentito: «Non ho mai lavorato contro Forlani, né ho stipulato mai intese con Bossi». Ma non è tutto: nello stesso filmato

si può ascoltare anche la denuncia leghista sull'ingerenza americana nelle vicende di Mani Pulite.

Il filmato

Questo il filmato. E ieri quei temi sono diventati l'argomento principale. Ovviamente se ne parla soprattutto con lui, il protagonista. Che nel primo pomeriggio - con un brutto e dozzinale asciugamani, assieme all'innancabile autista-ombra, tal Babbini - si avvia sulla spiaggia a fare il bagno. Innanzitutto, occorre fargli un riassunto della vicenda, della ripresa ribata e mandata in onda. La prima battuta: «L'ha fatto il Tg5? Bene, vorrà dire che farò un antitrust più duro». E la smentita di Andreotti? «Andreotti può dire quello che vuole. Fatto sta che la Dc aveva i numeri per far eleggere Forlani al Quirinale, ma non l'hanno fatto». È la frase sul collegamento che esisterebbe fra questa manovra e l'assassinio di Falcone? «Io ho detto quello che tutti i giornali hanno scritto: che Scalfaro è stato eletto con la pistola della mafia alla tempia del Parla-

mento». E gli americani? Come e quando avrebbero «ingerito» nella politica italiana? Da sempre. E che c'entrano con Mani Pulite? «La verità è questa, se alle penultime politiche Craxi e Forlani, che non avevano alcuna intenzione di farsi da parte, si fossero scontrati con la Lega, noi avremmo fatto il pieno. E l'Italia sarebbe passata direttamente dallo statalismo al liberismo. Cosa che l'America non poteva permettere». E le prove? Nessuna, «impressioni». Anzi: deduzioni. «Mi limito a mettere assieme gli elementi». Ed ora, a quasi tre anni da Tangentopoli? «Mah, è lo stesso. La vera capitale è a Washington, l'Europa per loro è solo Jugoslavia». Scusi che significa? Bossi si spazientisce un po'. Non per la domanda, ma per il vento. «Ma guardate: lo sanno tutti qual è se uno ha bisogno di un contatto si deve rivolgere a qualcuno del consolato o che ne so?, a qualcuno vicino all'ambiente americano. Magari ad uno di quei funzionari del consolato di cui si possono vedere a tutti i miei comizi. Io non ho mai chiesto



Umberto Bossi in Costa Smeralda

Ansa

nulla, ma sono cose che sanno tutti».

Notizie da Maroni?

Gli americani, dunque. Visto - parola d'alleanza - che «quelli di Forza Italia Italia non mi sembrano tanto capaci di pensare cose in grande». E insiste: «Se uno deve parlare coi giudici, o con uno che conta, lo sanno tutti qual è la strada per arrivarci». Ma come mai parla di queste cose, proprio ora? Non è, come dice qualcuno, che Maro-

ni le abbia fornito notizie prima smentite? Bossi rindacchia: «Ma sono due anni che dico queste cose. E qualche volta le scrivevo anche». Finisce così, la chiacchierata «settennata» da un cameraman dilettante. Ma sui tacchini dei cronisti restano tutte cose legate a fatti passati. E sul futuro? Per esempio: sulle «sgelosie» rivelate da An nei confronti del «vertice» sardo? È vero che lei va a Roma anche per tranquillizzare Tatarella? Bossi scrolla le spalle ed entra a casa. Qui a Porto Cervo un'altra giornata tutta per lui